Alfonso Sergio Spadoni

"L'andare verso una stella, soltanto questo"

Questa frase, tanto oscura quanto dissonante con il rigore e la chiarezza del linguaggio del mondo della scienza e della tecnologia, è di Martin Heidegger, contenuta in un suo famoso scritto del 1947, *L'esperienza del pensare.*

Frase oscura, ma non indecifrabile per una possibile attribuzione di senso: puntare verso la stella, per tornare sulla terra, quale obiettivo finale di una meditazione filosofica sulla storia dell'essere, del *"Dasein"*, della storia dell'essere dell'uomo, un ente che vive, agisce e pensa sulla terra, "astro errante". A questa stella fa difetto una svolta consapevole che riporti indietro dalla lontananza dello spazio cosmico, svolta che compete solo all'uomo, unica vera e autentica figura nautica, e che oggi ispira la "gente del cosmo" come nei secoli passati ha ispirato la "gente di mare" dando da pensare ai filosofi. Prendendo spunto da alcune considerazioni di natura nautico-filosofica avanzate in un recente lavoro da un filosofo tedesco contemporaneo (Peter Sloterdijk) di chiara impostazione heideggeriana, incentrate sul significato epocale per le vicende della civiltà occidentale di quella "spericolata manovra nautica", la cosiddetta *volta do mar* che nel XV secolo i *marinheiros* portoghesi condussero lungo le rotte ignote dell'oceano Atlantico alla scoperta delle Americhe, si può tentare di azzardare se è oggi possibile una analoga "svolta" nello spazio cosmico, così altrettanto carica di significato etico ed esistenziale per gli abitanti di questo pianeta che, tra crisi economiche, conflitti e potenziali catastrofi ambientali, sembrano avere smarrito il senso della comune identità: l'identità dell'essere uomo.

Per chi come noi pensa che l'umanità e il corso del mondo valgano ben una svolta, l'avventura cosmica, con il suo poderoso sforzo e dispendio di energie ed intelligenza collettiva, può essere il «contromovimento che [potrebbe] trarre dalla deriva stessa del presente l'impulso che annienta la deriva dell'uomo».

Ora per i moderni navigatori degli spazi cosmici, come allora per i navigatori portoghesi del XV secolo, guadagnare la sicura via del ritorno è ed era il cruciale problema di ogni spirito di intrapresa. Il moto dei venti circolanti che si avviluppavano sull'Atlantico del nord fu per i *marinheiros* portoghesi l'occasione fornita dalla natura stessa per sperimentare l'intuizione della spericolata manovra nautica per gettarsi nel vortice del gorgo e sfruttarne la spinta per il ritorno. Questa audace manovra, che nella storia nautica è passata con il nome di *volta do mar*, rimane il pensiero più sconvolgente dell'epoca moderna, senza la quale l'America non sarebbe mai stata scoperta dagli europei. Anche i moderni navigatori dello spazio, in virtù del potenziale pratico della scienza e della tecnologia, ma soprattutto delle intelligenze collettive, stanno tentando di rinvenire «la svolta che guadagna la via del ritorno». Per ora l'idea straordinaria della "fionda gravitazionale", sviluppata ad opera di un matematico (Michael Minovitch), permette ai satelliti artificiali di raggiungere i pianeti più esterni: essa utilizza la gravità di un pianeta per alterare il percorso e la velocità di un veicolo spaziale ed è comunemente usata per raggiungere i pianeti più lontani (Venere, Marte...), che altrimenti sarebbero proibitivi, se non impossibili, da raggiungere con le tecnologie attuali, essenzialmente per un motivo di costi, di energia, di tempi. Domani, grazie allo sviluppo delle tecnologie spaziali e alla potenza dell'intelletto, si troverà certamente la via del ritorno che permetterà all'uomo di viaggiare nello spazio interplanetario e poi di far ritorno sulla Terra.

L'"andare verso una stella, soltanto questo" porta con sé il senso del *challenge*, la sfida che l'uomo, unica vera e autentica figura nautica, deve raccogliere per affrontare la "svolta". Così come *la volta do mar* dei navigatori portoghesi fu la manovra salvifica che nel cuore del pericolo assicurò la via del ritorno, così una auspicabile *Kehre* dei futuri navigatori dello spazio profondo, la si può heideggerianamente leggere come il *katéchon* che la vicinanza dell'essere oppone alla caduta nella lontananza del *Dasein*: l'esserci dell'uomo. Una lontananza che è la lontananza spaesante dello spazio cosmico e degli ultramondi, un viaggio nell'aperto che non garantisce la possibilità dell'andata e del ritorno e che non può che aumentare l'angoscia del "gettamento e dell'essere gettati". E' forse questo il senso più recondito che Martin Heidegger ha inteso affidare con la sua parola codice «… andare verso una stella… ritornare alla terra» alla interpretazione dei navigatori partiti dall'astro errante.

La possibilità della svolta che riporta indietro sulla terra è in fondo la possibilità data al pensiero di sottrarsi alla deiezione delle circostanze obbliganti del *Gestell* (l'imposizione). In altre parole, la chance data all'uomo per una "radicale presa di possesso di sé". Ora, se nel lungo processo di ominazione dall'*homo sapiens* all'*homo technologicus,* la terra da *Umwelt*, da ambiente inospitale, è divenuta mondo (*Welt*), come possibilità per l'uomo della *Lichtung* e delle sue possibilità più proprie, l'esistere, per l'uomo, si contempla anche nella possibilità dell'ulteriore (lo spazio cosmico profondo), che pure è mondo: «l'aldilà della domesticità garantita dal permanere abitativo sul globo terracqueo». D'altra parte del *Dasein*, dell'*esser-ci* dell'uomo fa parte anche il mondo dell'esodo, della conquista e dell'evacuazione e della rotta che dirige verso scopi più lontani.

Tutto questo lo si può esprimere con la parola *Erfahrung* (esperienza). Lungo questa linea l'uomo si apre a nuovi orizzonti, a nuovi mondi, a nuove inusitate familiarità in ridotti ambienti artificiali (le colonie dello spazio extraterrestre). L'uomo, ossia quell'ente meta-animale contrassegnato fin dall'inizio per una vocazione alla cultura e alla tecnica, è un essere che sente l'attivazione dell'ulteriore e con ciò ha un mondo ed è un creatore di mondo.

Heidegger non volle vedere nulla di destinale nella tecnica, vista come il cattivo *Gestell* che distoglie dalla presenza dell'essere. L'avventura del trasferimento nello spazio senza confini per mezzo delle navi dei *marinheiros* portoghesi e delle navi spaziali della moderna tecnica, è un falso uscire dominato dalla dinamica della dispersione.

Se per Heidegger il soggiornare sulla terra nel permanere presso di sé è qualcosa di già così profondo dal valer bene la rinuncia ad ogni intrapresa, Hölderlin per contro ha colto nell'altezza della poesia l'essenza dell'uomo come quella «dello spirito che ama la colonia», unito al «desiderio che sempre va verso ciò che è senza legame »

Approfondimenti

- **Heidegger M.**, *L'esperienza del pensare*, Città Nuova, Roma, 2000.
- **Sloterdijk, P.**, *Non siamo ancora stati salvati*, Bompiani, Milano, 2004.